

CONVERSIONE QUARESIMALE: L'USO DELLA RICCHEZZA



Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

PAPA FRANCESCO – MESSAGGIO PER LA PACE 2025



La Quaresima rappresenta, nella tradizione cristiana, un «tempo forte» dell'anno liturgico, volto a prepararci, attraverso la conversione del cuore, ai grandi misteri della nostra redenzione: la morte e la risurrezione di Cristo. Le espressioni fondamentali della conversione durante la Quaresima sono il digiuno, la preghiera e l'esercizio della carità fraterna (elemosina).

Il **digiuno** va inteso in modo globale, non solo come ascesi fisica, che, privandoci di qualcosa, ci aiuta a ritrovare equilibrio, padronanza di noi stessi, dominio sui nostri sensi e libertà dai beni materiali, orientandoci verso uno stile di vita diverso. Esso rappresenta anche un **recupero del rapporto con gli altri**, promuovendo maggiore giustizia e solidarietà: «Questo è il digiuno che io voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni catena» (Is 58,8).

La preghiera. Dobbiamo scoprire il significato dell'invito di Gesù: «pregate sempre, senza stancarvi mai». Certamente, le attività quotidiane vissute con onestà, competenza e diligenza, nell'amore, costituiscono una preziosa forma di preghiera. Tuttavia, è fondamentale dedicare ogni giorno del tempo per incontrare Dio attraverso momenti di silenzio e adorazione. Questo ci aiuterà a **riscoprire il senso dell'Assoluto**, riconoscendo Dio come Padre. La preghiera autentica, però, non è mai disimpegnante o alienante rispetto ai

doveri quotidiani; al contrario, è un'opportunità per riscoprire la nostra responsabilità verso il prossimo.

La carità fraterna. L'esercizio della carità fraterna diventa dunque un **naturale sbocco del digiuno e della preghiera quaresimale**: privarci per condividere; dominare noi stessi per ristabilire rapporti di comprensione, perdono e unità tra i membri della stessa famiglia.

Le modalità e le espressioni della carità fraterna variano naturalmente a seconda del contesto. La carità si realizza nel vivere con integrità il proprio dovere quotidiano e si manifesta nel volontariato. Nella nostra società del benessere, **la carità fraterna dovrebbe tradursi in un deciso taglio delle spese superflue**, individuandole attraverso un confronto onesto con chi non ha il necessario.

La **conversione quaresimale** è dunque una conversione al Dio che libera e salva l'uomo, al Dio della giustizia e dell'amore, al Dio che ci ha concepiti come una famiglia, in cui Lui è l'unico Padre e noi siamo tutti fratelli.

Per aiutarci a vivere questo periodo di giubileo, durante il quale siamo chiamati alla remissione del debito, ci lasciamo guidare dalla Parola, ponendo attenzione sul denaro e sull'uso che ne facciamo.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 16,19-31

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Ci troviamo nel contesto di Lc 16, in particolare nelle parabole sulla ricchezza. La parabola iniziale, quella dell'amministratore disonesto (Lc 16, 1-9), presenta al lettore alcune difficoltà di interpretazione. Essa prende avvio dallo scandalo generato da un amministratore corrotto, il quale, per rimediare alle sue frodi, decide di falsificare le ricevute a favore dei creditori, affinché, in caso di disgrazia, questi possano prendere le sue difese. Sorprendentemente, l'amministratore viene lodato dal padrone per la sua astuzia. La parabola non ha un intento morale, ma serve a Luca per sottolineare la necessità di una decisione pronta e di un comportamento risoluto nei confronti della ricchezza, definita esplicitamente "disonestà", affinché almeno sia usata per "procacciarsi amici" (v. 9), ovvero sia donata ai poveri, in vista della salvezza eterna. Infatti, la parabola è ulteriormente spiegata e ampliata da una breve catechesi sull'uso del denaro (16, 10-15), il cui detto centrale *"Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza"* (v. 13) è tratto dal discorso della montagna (Mt 6,24). **Il possesso dei beni terreni diventa, per i discepoli, prova della loro fede** e non segno di una particolare benedizione divina, come pensavano i farisei (vv. 14-15). Mentre all'inizio del capitolo i destinatari dei discorsi di Gesù sono i discepoli (v. 1), qui diventano i farisei, esplicitamente definiti "amanti del denaro". È interessante notare i vv. 16-17 che, sottolineando il valore della Legge, anticipano la seconda parte del nostro testo.



Il denaro ha questa seduzione di portarti, di farti scivolare lentamente nella tua perdizione. Per questo Gesù è tanto deciso: non puoi servire Dio e il denaro, non si può: o l'uno o l'altro.

Il denaro ti offre un certo benessere: ti va bene, ti senti un po' importante e poi sopraggiunge la vanità. Questa vanità che non serve, ma ti senti una persona importante. Vanità, orgoglio, ricchezza: è ciò di cui si vantano gli uomini che confidano nella loro forza, e si vantano della loro grande ricchezza.

La verità è che nessuno può riscattare sé stesso, né pagare a Dio il proprio prezzo. Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita. Nessuno può salvarsi con il denaro, anche se è forte la tentazione di inseguire la ricchezza per sentirsi sufficiente, la vanità per sentirsi importante e, alla fine, l'orgoglio e la superbia.

PAPA FRANCESCO – OMELIA SANTA MARTA



¹ La meditazione che segue prende spunto dagli Atti del 26° Convegno delle Caritas Diocesane, 2000.

Struttura

La struttura e forma letteraria del passo si articolano in tre scene: una sulla terra (vv. 19-22), l'altra nell'aldilà (vv. 23-26), entrambe vivaci e ricche di particolari: la ricchezza orienta l'ostentazione e il fuoco infernale. La scena finale evidenzia l'urgenza della conversione.

È importante notare che l'accento della parabola non è su ciò che potrà accadere nell'aldilà, come talvolta è stato interpretato. L'interesse della parabola è, invece, centrato sull'oggi.

Nella prima scena vediamo il ricco, significativamente senza nome, e il povero Lazzaro (*Eleazaro*, "Dio aiuta", unico riferimento a Dio nella prima parte della parabola); esiste già una scena simile in Es 1. Potremmo dire che non c'è povertà in questo mondo; ci sono, invece, dei poveri. Abbiamo poi i vestiti dei ricchi e il cibo: due classici segni di ostentazione. Luca osserva la situazione dall'esterno, quasi senza commento; anche questo fa parte della sua abilità narrativa.

Il povero: la sua situazione è molto realistica. Per molti ebrei (e per non poche parti della Bibbia stessa), la povertà non è tanto una disgrazia, quanto piuttosto una punizione per la pigrizia o i peccati personali, oppure per quelli altrui. Tuttavia, l'atteggiamento di Luca non è quello di compassione nei confronti di un poveretto, che mantiene lo status quo; in lui si percepisce da un lato una descrizione densa di partecipazione, ma anche un distacco sufficiente a trasformarsi in denuncia. Luca dimostra quella chiarezza e quel coraggio profetico che oggi definiremmo advocacy.

Il ricco e il povero si confrontano in questa terra: il vuoto del ricco e l'apparente nulla del povero. La comunità lucana si schiera dalla parte di Lazzaro, ma evidentemente nella realtà non lo era, e c'è quindi bisogno che l'evangelista richiami a tale impegno. È importante notare che Luca non sottolinea un atteggiamento etico errato da parte del ricco; non è un moralista. Il ricco non è necessariamente malvagio, anche se, da ebreo che conosce la Legge, dovrebbe sapere che è suo dovere soccorrere il povero alla sua porta. La povertà, non a caso, è una delle esigenze più radicali del Vangelo, una scuola di cui Gesù in persona si è riservato l'insegnamento.

Lettura

La situazione sociale della Giudea al tempo di Gesù presenta una ristretta minoranza di ricchi (commercianti, nobili e membri delle alte cariche sacerdotali) e, all'estremo opposto, una vasta massa di poveri, mendicanti e lavoratori a giornata. Nel mezzo si trova il popolo dei piccoli proprietari, artigiani, piccoli commercianti, sacerdoti e leviti. A questa classe probabilmente appartengono molti dei seguaci di Gesù. Proprio davanti a loro, Gesù sottolinea la necessità di rivolgersi ai più poveri: a loro, in primo luogo, è destinata la sua parola di salvezza. Accanto all'attenzione per gli ultimi, emerge in Luca l'esigenza di chiarire, per i credenti, quale sia l'uso a cui le ricchezze sono destinate. La ricchezza è per Luca sempre ingiusta, ma **la salvezza non si identifica né col possesso né col non possesso dei beni; ciò che conta è essere liberi dall'idolatria di "mammona" e, ancor di più, come nel caso della povera vedova, l'uso che facciamo dei nostri beni.** Più volte Luca insiste sul "dare" ai poveri, come dimostra anche nel testo degli Atti.

Nella seconda parte del brano troviamo la morte e la sepoltura del ricco e quella del povero: due eventi normali. Eppure, la morte diventa qui il grande segno di discriminazione e, allo

stesso tempo, il vero giudizio sull'uomo. Ricordiamoci (fin dal Magnificat) che l'autore ama sottolineare il rovesciamento delle situazioni operato da Dio. Si delinea una nuova visione dell'Ade, un luogo di soggiorno "differenziato" per i morti, diverso dall'idea tradizionale. È interessante notare anche la figura e il ruolo di Abramo, intercessore e padre, che continua a chiamare "figli" anche i dannati, e di Mosè, che ha dato la Legge. La parabola è così pienamente radicata nello sfondo della fede di Israele. L'accento della seconda scena è posto, a un primo sguardo, sul rovesciamento delle situazioni; ancora una volta, il Vangelo mette in luce la serietà delle conseguenze delle proprie scelte. È importante notare che Dio non benedice la povertà in quanto tale; si schiera invece dalla parte del povero, la cui salvezza appare come un dono gratuito di Dio. La povertà resta comunque uno scandalo, accentuato proprio dal rovesciamento escatologico della situazione.

L'accento, come è evidente dalla scena finale, è posto piuttosto sull'urgenza della conversione e sull'importanza delle Scritture in questo processo. Le rivelazioni o i miracoli straordinari, per Luca come per gli altri evangelisti, non servono per salvarsi; almeno non è necessario che qualcuno dall'aldilà torni in vita per parlare ai vivi. **Servono invece la carità operosa, tema costante in Luca, e la conoscenza della Scrittura, cioè l'adesione alla volontà di Dio espressa nella Sua Parola.** Non basta, quindi, neppure essere poveri per avere l'aldilà garantito, ma occorre una conversione che sia ascolto delle Scritture e condivisione delle ricchezze, sulla linea segnalata poi dagli Atti e, in fondo, sulla linea già tracciata dai profeti.

Vi è un giudizio di Dio sul fare dell'uomo che svela all'uomo la piena verità su sé stesso. La dimensione escatologica da un lato relativizza il fare dell'uomo, dall'altro spinge l'uomo a un "fare" diverso, che è sulla linea dell'impegno verso il povero.

Luca ci invita a riflettere sulla Parola di Dio in un cammino di conversione della Chiesa verso i poveri. Vivere da ricchi rende l'uomo incapace di cogliere il valore profetico della Parola.

Essere povero non significa scegliere di diventare migliori o di disfarsi di ciò che siamo per diventare ciò che non siamo ancora; significa piuttosto ritornare a essere ciò che veramente siamo, avere consapevolezza della nostra radicale povertà. La povertà rifiuta la presunzione e la sicurezza, la ricerca del prestigio e del successo, dello spettacolo e delle prove di forza, in qualunque modo vengano mascherate.

PER LA RIFLESSIONE

- Confrontiamoci sulle domande che pone il Papa per questa Quaresima.



Il motto del Giubileo “Pellegrini di speranza” fa pensare al lungo viaggio del popolo d’Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell’Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l’esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon “esame” per il viandante.

PAPA FRANCESCO – MESSAGGIO QUARESIMA 2025

